Anno V. Udine 3 Aprile 1860. N. 3.

BOLLETTINO

DELL' ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Esce due volte al mese. — I non socii all'Associazione Agraria che volessero abbonarsi al Bollettino pagheranno anticipati fior. 4 di v. n. a. all' anno, ricevendo il Bollettino franco sino ai confini della Monarchia. — I supplementi si daranno gratuitamente.

ATTI D'UFFICIO

N. 33.

PROCESSO VERBALE

dell' Adunanza generale straordinaria

17 marzo 1860

assistita dal Commissario delegatizio

G. B. Rodolfi.

Comparvero della Presidenza

Freschi co. Gherardo
di Colloredo co. Vicardo
Collotta Giacomo

Altri Socj n.° 28, parte dei quali con procure, per cui il numero dei voti raggiunse la cifra di 60.

Aperta la seduta con brevi parole di saluto dal Direttore co. Freschi, invitasi il Segretario a dar lettura del Rapporto della Presidenza sull' operato della medesima dopo l' ultima adunanza generale.

Rapporto della Presidenza.

Quasi diciotto mesi sono passati dopo l' ultima nostra adunanza generale. In questo lungo intervallo due riunioni sociali avrebbero dovuto succedersi; una terza dovrebb' essere in atto od imminente: ma invece compulsati dalla necessità di occuparsi delle cose nostre, ci siamo oggi raccolti straordinariamente.

L' azione della Presidenza e del Comitato fu paralizzata, lo sviluppo delle forze sociali impedito, minorato sensibilmente il numero de' socj, vuoti alcuni seggi di Presidenza e di Comitato, menomata l' entità dei contributi, e quel ch' è peggio buona parte dei fondi sociali smarrita. Ecco il quadro veridico della nostra attuale situazione.

Tante sciagure vogliono riparo, e voi siete chiamati alla grand' opera della riparazione.

Aveva sempre la Presidenza in animo di chiamarvi a sè, ma la speranza di pur rinvenire il bandolo della matassa era sempre là per suggerire indugi, finchè venne a troncarli una petizione di 27 socj, la quale domandava la convocazione della Società per conoscere lo stato economico della medesima, e per sopperire a mancanze di cariche ed al vuoto di quelle che per lo Statuto dovevano cessare.

Mancanza vitale era quella del Segretario ed a questa la Presidenza suppliva prima coll' opera propria, dall' agosto al decembre; indi con nomina, dopo però sentito e pienamente accolto il voto del Comitato.

Il nuovo Segretario accettò l' incarico onorevole sì, ma spinoso ed arduo: e l' accettò senza esitanza perchè era tempo di prendere sollecita cura degli affari sociali, con ferma volontà di vincere gli ostacoli al proseguimento d' azione, con proposito tenace di tutto dedicarsi all' Associazione nostra postergando i proprii affari abbandonava non gli ozii di cui cantava Orazio, ma la campestre solitudine ove dedito ad agricole cure avea tante volte sognato più beata la vita.

La scuola, più frequente e più frequentata in quest' anno, trattiene gli uditori con lezioni d' agricoltura pratica per tre giorni alla settimana, e con lezioni d' igiene per un quarto giorno settimanale.

Era necessario d' unificare l' amministrazione e di ridurre nel proprio ufficio registri, bollettarii, esazioni e spese: riforma che procaccierà senza dubbio migliori garanzie per la regolarità dell' amministrazione.

Era necessario di procurare risparmi e questi si sono già ottenuti col sopprimere lo stipendio d' un amministratore, col fare nuovi patti per la stampa dell' Annuario e del Bollettino. Altre economie si otterranno col dare nuovo indirizzo all' orto agrario, e si curerà con ogni studio di tener sempre in sicuro la cassa.

Per la difficoltà delle comunicazioni e per la qualità dei tempi, l' orto non potè finora subire quelle modificazioni che, dopo l' adunanza di Cividale, la Presidenza aveva in mente di attuare. Lo stesso personale eseguisce i lavori perchè al concorso non se ne presentò finora di preferibile. Il progetto di stabilire nell' orto un centro di commissioni, un deposito di sementi, di piante, d' attrezzi, di macchine per i motivi stessi superiormente accennati resta tuttavia un desiderio. Frattanto si propone la Presidenza di limitare la costosissima coltivazione degli ortaggi, il cui prodotto non

compensa le spese, nè si può *controllarne* le vendite; e di destinare buona parte di quel terreno a vivai d' alberi fruttiferi e d'ornamento, i quali formano oggidì un articolo ricercatissimo e tale da tenersi in gran pregio da chi giustamente sa valutare amenità di colture e tornaconto. Modificata così la coltivazione dell' orto sociale si potranno ottenere non tenui vantaggi per risparmio di concimi e di mano d' opera e per la facilità di *controllare* le vendite.

Que' pochi libri che per doni o per compere erano divenuti proprietà dell' Associazione, solo in quest' anno elencati, si possono offrire in lettura ai Socj a tenore del Regolamento stampato nell' Annuario fin dal 1857. Tutti i giornali finora pervenuti in cambio sono imperfetti, ed imperfette sono pure alcune opere acquistate. La raccolta, di presente modestissima, verrà, speriamo, arricchita da doni e da quelle acquisizioni che saranno permesse dalle finanze sociali.

Il nostro museo in miniatura ed in speranza d' incremento venne finalmente in quest' anno ordinato: il che non peranco può dirsi dell'archivio, il quale quantunque di piccola mole rimase si può dire inesplorato.

È necessario non inceppare l' andamento degli affari sociali e questo inceppamento deve aver luogo quando la Presidenza non possa di frequente congregarsi; quando anzi non possa da un' istante all' altro unirsi in numero legale per prendere misure d' urgenza che talvolta non ammettono ritardi. Qui proprio nella città dovrebbero aver dimora tre almeno dei cinque direttori che costituiscono la Presidenza. Sta in voi di provvedere oggi stesso ad un tanto bisogno.

Procacciare nuova vita alla Società coll'eccitare all' opera i Socj, collo stabilire dei centri d'azione in tutta la Provincia è scopo dell' istituzione nostra è voto d' ogni buon friulano. Questa vita quest' opera è affidata principalmente al Comitato, ed ogni suo membro dev' essere compreso dell' importanza della propria missione. Buon volere, interessamento per la più proficua delle arti, amore per la nostra istituzione, ecco le qualità fondamentali di un utile membro del Comitato. Chi sente di non averle dovrebbe ad altri cedere il posto. Avrete letto forse non ha guari nel Bollettino il voto d' un membro del Comitato che vorrebbe richiamare in vita le cinque Sezioni nelle quali il Comitato stesso era diviso. La Presidenza che tributa all' onorevole membro il debito plauso, dopo avere preso in considerazione quel voto, deliberò di sottoporlo alla discussione del Comitato. Questo, ricordando il poco frutto ottenuto in passato dalle Sezioni, opinò di tentare altro modo di estendere l' azione sua: cioè di provvedere ogni Capo-distretto d' uno almeno dei 25 membri, presso il quale l'intero distretto facesse centro di comunicazioni, di azione, di discussione, di esperimenti, e che, fatto tesoro di tutto ciò, si raccogliesse materia da porgersi alle riunioni periodiche di Comitato. Le cose osservate, rilevate, discusse verrebbero comunicate alla Presidenza acciò deliberasse sul modo di dare loro divulgamento.

Dietro i rapporti del Comitato, l' Associazione riunita potrebbe aggiudicare premj od incoraggiamenti, ed ove la Società non si riunisse, potrebbe la stessa Presidenza a quando a quando farsi interprete della Società, acciò il premio o l' incoraggiamento col soverchio tardare non scemasse in pregio.

Una volta disseminati nei Capo-distretti della Provincia i membri del Comitato, dessi, collo zelo che vorranno senza dubbio spiegare, faranno sentire intorno a loro l' utilità di questa bella istituzione patria, invoglieranno i possidenti dei singoli distretti a contribuire alla santa opera di estenderla, di sostenerla coll' associarsi; e così fiorirà grande, influente ed utile. Da questi centri distrettuali pioveranno al centro provinciale relazioni periodiche, le quali secondo l' importanza loro ed il pregio del dettato, saranno per intero od in compendio pubblicate colle stampe. Il frutto delle discussioni parziali saranno argomento di complessiva discussione di Comitato, il quale darà pure il suo voto sopra proposte di parziale o generale utilità, che ciascun membro è in diritto e direi quasi in dovere di fare.

I Socj del Comitato potrebbero senza grave loro incomodo rendere un eminente servigio alla Società coll' agevolare le esazioni dei contributi sociali; scoglio nequissimo contro il quale urtando sofferse avaria e corse pericolo di naufragare la fragile nostra navicella. A questi membri o a persone ch' eglino stessi trovassero meglio acconcie all' uopo, potrebbersi affidare le bollette pei Socj del distretto, specificate in apposito elenco da custodirsi nell' ufficio, firmato dal ricevente all' atto della consegna. Verificata l' esazione totale o parziale, all' occasione d' un' adunanza di Comitato, il membro verrebbe all' ufficio per consegnare l' importo esatto o le bollette non iscosse, ed in cambio ritirerebbe l' elenco delle medesime, che si era trattenuto negli atti d' amministrazione sociale.

Ecco lo stato nostro, ecco i bisogni, ecco i provvedimenti. La vostra saggiezza presti all' istituzione nostra quegli appoggi e quei consigli che valgano non che a sostenerla a farla fiorire.

La Presidenza invita i presenti a nominare due direttori uno in luogo del co. Alvise Mocenigo, secondo lo Statuto uscito di carica; e l' altro in luogo del dott. Andrea Carlo Sellenati eletto Segretario dell' Associazione.

Verificato con l' appello il numero dei votanti passano i Socj presenti, per sè e per quelli che li munirono di procura, a scrivere due nomi sopra tante schede quante importano la loro rappresentanza. Lo spoglio delle medesime verificato dai socj De Portis e Biancuzzi, a ciò incaricati dalla Presidenza, diede il seguente risultato:

Pecile dott. Gabriele Luigi 35
Moretti dott. Gio. Battista 34
Trento co. Federico 11

Di Toppo co. Francesco	10
D' Arcano co. Orazio	6
Vidoni Francesco	4
Pagani dott. Sebastiano	3
Martina dott. Giuseppe	2
Locatelli dott. Gio. Battista . . .	1

La maggioranza assoluta dei voti si era ottenuta dai due socj: Pecile dott. Gabriele Luigi e Moretti dott. Gio. Battista.

La Presidenza fece sentire d' essere nella persuasione che il dott. Moretti non avrebbe accettato, perciò fu deciso d' inviare al medesimo una deputazione formata dai due socj co. Trento e co. di Toppo acciò si recasse dal dott. Moretti per interpellarlo e riportare la sua adesione o la sua negativa.

Nell' intervallo giungono Vidoni Francesco, poscia il dott. Paolo Billia, Armellini ab. Giuseppe, Linussa dott. Pietro, sicchè s' accresce di 4 il numero dei votanti.

Approfittando di questo intervallo il socio dott. Pecile fa la mozione di annullare l' adunanza di Comitato 23 novembre 1859 perchè non si aveva raggiunto il numero di 15 membri voluti dallo Statuto, e perchè alcuni anche dei 14 intervenuti erano non membri ma procuratori. Domanda in conseguenza che sia nulla la nomina del Presidente del Comitato e nulle pure tutte le altre deliberazioni prese in quella seduta. Si fanno osservare dalla Presidenza le conseguenze che ne verrebbero col distruggere atti avvenuti quattro mesi prima i quali diedero origine a varie deliberazioni di Presidenza le quali sono già in corso da più mesi. Il Segretario fa notare la diminuzione dei membri rinunzianti per cui il numero dei rimasti in seggio da 25 era disceso a 21. Che lo Statuto fissando il numero di 15 su 25 per rendere legale l' adunanza, avea calcolato che tre quinti dei membri rendeva legale la seduta. Ora il numero 14 oltrepassava i tre quinti dei membri rimasti nel Comitato. Anzi per non paralizzare affatto l' azione del Comitato, questo in quella stessa adunanza assumeva a completamento i nomi di quei socj che nell' ultima riunione generale dopo gli eletti avevano ottenuto il maggior numero dei voti. Che in quanto al presidente, il Comitato, dopo le elezioni dei membri fatte in una adunanza sociale, passava di metodo alla elezione del suo presidente. Che allora, non prevedendosi ad una prossima riunione generale, s' era *deliberato di eleggere e si elesse* un presidente, attesa la rinuncia del co. d'Arcano; che nella prima seduta di Comitato, oggi completato, si deverrà alla nomina del presidente, come si faceva sempre dopo l'adunanza generale d'autunno. In quanto alle procure lo Statuto accorda la facoltà ai Socj di farsi rappresentare (§ 23) e non la vieta ai membri del Comitato: anzi il regolamento interno discusso ed approvato dal Comitato accorda questa facoltà (Attrib. del Comitato, Art. 3.) Le procure furono accettate già per anni varj e se importassero nullità d' adunanza, quasi tutte dovrebbero essere annullate.

Si soggiunge dal sig. Tami che il socio Pecile era presente a quella seduta e che avrebbe potuto in quel giorno attaccarla di nullità piuttosto che ora portare sì notabile sconvolgimento negli atti della Presidenza e del Comitato.

Il Pecile si trova soddisfatto su ciò che risguarda la vertenza del Presidente, ma insiste sulla nullità della seduta per non aver presenti 15 membri.

Interviene il co. Orazio d' Arcano e Pagani dott. Agostino, sicchè i voti sono portati a 60.

La discussione è interrotta dal ritorno dei socj Trento e Di Toppo i quali espongono la negativa del dottor Moretti. Non accettando questi, nè altri (eccetto il Pecile) avendo ottenuto la maggioranza assoluta, la Presidenza propone di mettere alla ballottazione gli altri nomi portati dalle schede. Accettato lo scrutinio la maggioranza venne riportata dal co. Federico Trento con 48 favorevoli, 5 contrarii: dal co. Orazio d'Arcano con 38, contro 19: dal co. Francesco di Toppo con 34, contro 18: e dal dott. Pagani Sebastiano con 32, contro 26.

Il numero maggiore di voti fu riportato dal Trento, che resta nominato Direttore unitamente al dott. Gabriele Luigi Pecile pel quale non vi fu bisogno di ballottazione.

Si passa alla nomina degli otto membri del Comitato. Lo spoglio delle schede dà il seguente risultato.

Lupieri D.r G. B.	40
Quaglia D.r P.	39
Morassi ab. L.	33
Beltrame Z.	33
Zoratti G.	33
Franceschinis D.r L. . . .	22
Colloredo co. Ferdinando .	22
Martina D.r G.	20
Rota co. Lodovico	19
Di Prata co. Alberico . . .	17
Moro Daniele	16
Morelli de Rossi Angelo .	13
Bonanni Angelo	12

Altri voti furono divisi sopra altri nomi in numero molto minore e anche sopra individui che non erano *eleggibili*.

Restano quindi nominati Lupieri dott. G. Batt., Quaglia dott. Pietro, Morassi ab. Leonardo, Beltrame Zaccaria, Zoratti Giuseppe, Franceschinis dott. Lorenzo, Colloredo co. Ferdinando, Martina dott. Giuseppe.

Mancava l' elezione della Giunta di sorveglianza, e 38 voti designarono Vidoni, 32 Locatelli, 14 Moretti, 12 Braida, 11 Peressini, 9 Morelli de Rossi. Rimasero quindi eletti Vidoni Francesco, Locatelli dott. Gio. Battista, e Moretti dott. Gio. Battista a membri della Giunta per l' anno 1860.

Si passa all' ultimo argomento del programma, cioè *all' esame dello stato economico ed all' approvazione del consuntivo* 1859. S' invita a leggere il rapporto della Giunta di sorveglianza il membro della medesima Francesco Vidoni.

Terminata la lettura il direttore Freschi fa notare

che la Presidenza ebbe appena il tempo di leggere quel rapporto portato all' ufficio la notte del giorno antecedente, che quindi non ha potuto fare le controsservazioni di metodo e che domanda il tempo necessario per esaminare i gravami portati dal rapporto nonchè per consultare sui limiti della propria responsabilità rispetto alla somma irreperibile; responsabilità contro la quale ora si limita a protestare. Propone poi che sia scelta dal seno dell' Associazione una Commissione munita di poteri per definire con equità e convenienza la cosa dopo assunte le spiegazioni della Presidenza che non sembra delicato oggi esporle, dovendo muovere accusa contro persone non presenti all' adunanza. L' operato della Commissione sarebbe portato alla prossima adunanza generale e questa deciderà la questione. Ciò nulla meno il Pecile insisteva acciò la vertenza fosse discussa oggi, giacchè fra le osservazioni fatte dalla Giunta una sola ha gran valore quella cioè della irreperibilità della somma di circa a. Lire 8700 e della responsabilità della Presidenza. Opina poi essere pel bene dell'Associazione preferibile oggi la discussione piuttosto che riportarla ad altra tornata.

In questo punto venne portato al banco del Segretario un plicco contenente i 12 bollettarii dell'esazione Rampinelli che si erano ritenuti smarriti.

La Presidenza, dopo aver soggiunto sull' opportunità di aggiornare la discussione, mette ai voti per alzata e seduta la proposta di aprire la discussione o di aggiornarla e fu accettata la discussione immediata.

Il socio Billia propone di sciogliere la questione coll' arbitrato stabilito dal § 105 dello Statuto, e dimostra l' inutilità della Commissione. Essere questo il mezzo legale e più pronto. Quello della Commissione non avere questi vantaggi in quanto che il suo elaborato si ridurrebbe sempre ad una proposta non ad una soluzione.

Dopo alcune parole scambiate pro e contro dal Billia dal Trento dal Collotta e da altri, la Presidenza propone di mettere ai voti la proposizione del Billia al qual effetto lo invita a dettare a protocollo la medesima. Fu formulata nei termini seguenti:

« Se o meno sia da rimettersi in giudici arbitri, a termini del § 105 dello Statuto, la questione intorno alla responsabilità della Presidenza per la somma o per parte di essa, accennata come irreperibile nel reso-conto e ritenuta in a. L. 8702.52 dal Rapporto della Giunta di sorveglianza; accordandosi ai giudici arbitri le più late facoltà; vale a dire di poter farsi carico anche di argomenti di convenienza. »

Posta ai voti la proposizione s' ebbero 24 voti favorevoli 21 contrarii, essendosi astenuta dal votare la Presidenza col Segretario: fu dunque adottata.

Trento, il quale opinava poter ottenersi buon risultato anche dall' operato d' una Commissione di tre socj, osservava sull' inutilità di porla ai voti dopo che era accettata la proposizione del Billia, pure molti dei presenti domandando lo scrutinio da cui poteva emergere una maggioranza anche in confronto dell' altro preopinante. La proposizione del Trento fu così formulata.

« Eleggere una Commissione la quale udite le giustificazioni della Presidenza riferisca i risultati all'adunanza generale da tenersi al più presto possibile allo scopo che la Società deliberi se voglia attenersi allo stretto diritto od alla convenienza. »

Fatta ballottazione, s' ebbero 19 favorevoli 25 contrarii.

Adottato il partito degli arbitri, la Presidenza si riserva di nominare il proprio ed invita i presenti a proporre un nome per ischeda.

Giacomo dott. Marchi ottenne tutti i voti meno due: viene dunque nominato arbitro a tenore della proposizione Billia. A maggior esplicazione del mandato degli arbitri e dell' effetto del loro giudizio il dott. Billia è invitato dalla Presidenza a soggiungere quanto segue:

« Il Giudizio arbitramentale dei due arbitri « dev' essere pronunciato entro un mese. Le parti « compromettenti rinunciano all' appellazione ed a « qualunque formalità di procedura, ed il giudizio « non sarà altrimenti intimato, ma pubblicato nella « prima tornata: ferma la facoltà dei due giudici « arbitri contemplata dal §. 105 di rimettere la « decisione in caso di disparere nel terzo arbitro, « eletto dai due primi, il cui giudizio dovrà essere « pubblicato entro il successivo mese. »

Le quali clausule accettate dalla Società, si passa ad accordare alla Presidenza la facoltà ampla di trattare e transigere in qualsiasi modo ed a seconda delle circostanze coi singoli Socj in arretrato.

Il Pecile torna alla proposta di ritener nulla la seduta di Comitato del 23 novembre 1859 discussa per poco nell' intervallo in cui una deputazione si portava dal Moretti; ma la discussione non è accettata nè preavvisata dal programma; tuttavia se ne fa annotazione nel processo verbale.

Dopo ciò la seduta è levata.

La Presidenza

DI COLLOREDO CO. VICARDO
FRESCHI CO. GHERARDO
COLLOTTA GIACOMO

Il Segretario
Andrea Carlo Sellenati.

Non fu messa ai voti l' approvazione del resoconto, perchè doveva essere inesatto, tosto che non poteva basarsi sopra fondamenti parte dei quali, riferibili tanto all' attività quanto alla passività, non erano nelle mani della Presidenza; e le conclusioni della Giunta di sorveglianza, basate sull' ispezione da lei sola fatta dei fondamenti mancanti, non potevano neppur esse emergere precise, in quanto che non furono rettificati i bollettarii che vennero portati al Segretario, seduta stante, momenti prima della lettura del Rapporto della Giunta di sorve-

glianza. Conviene quindi rifondere il reso-conto e sottoporlo di nuovo alla revisione della Giunta, per poi pubblicarlo con le osservazioni della Giunta e le controsservazioni della Presidenza come di metodo.

È facile a vedersi come gl' imbarazzi della Società, dei quali la Presidenza è chiamata responsabile, provengono dalla esazione delle tasse sociali. Preghiamo i Socj a fermare l'*attenzione* loro su questo argomento, ed a contribuire tutti ed ognuno al buon fine di togliere la possibilità di ricadere in perdite così deplorabili. La Presidenza ha provveduto coll' unificare l' amministrazione, confidando al *Segretario* anche l'*esazione*. Ma il Segretario non può portarsi alla porta di ciascun socio per esigere le tasse, è peritoso nell' affidare ad altri i bollettarii, e spera che col lieve incomodo d' ogni Socio di portare o di mandare o di spedire colla posta l'importo della tassa d' associazione per semestre o per anno anticipato, si giunga ad ottenere notabili vantaggi non tanto per l'amministrazione ma per l' intera Società. Date dunque o Socj questa prova d' affetto all' istituzione, e di fiducia, non mai demeritata, al nuovo amministratore.

IL TAGLIAMENTO

inferiormente al ponte della strada ferrata.

Chi dal ponte della strada ferrata volgendo le spalle ai monti s'affaccia al Tagliamento scorge un vasto spazio di ghiaja solcato irregolarmente dalle correnti, terminato ai fianchi da terreni in gran parte prativi, ma coperti qua e là da sabbie e da sassi. A destra quel vasto spazio va espandendosi sensibilmente e formando un' arco, il quale comincia al ponte, ha la sua curva maggiore in faccia a S. Vito e termina presso la frazione di S. Paolo; arco ch' è lungo sette miglia circa. A sinistra la sponda presenta una linea ora ritirantesi, ora espandentesi nella ghiaja, e in complesso essa pure una curva assecondante l' andamento dell' alveo: peraltro non tanto spiegata da compensare l' allontanamento della sponda destra. Tanto è rimarchevole la differenza delle due curve che il Tagliamento in molti luoghi è largo più che un miglio.

Lasciamo il ponte e camminiamo un poco sulle ghiaje. La passeggiata non è nè amena nè agevole, ma ora la si può fare a piedi asciutti fino alla frazione di S. Paolo. Io l' ho fatta e fui compreso da gravi apprensioni. E perchè? Perchè da tutti quasi i punti dell' alveo, voltandomi a destra, dominavo coi miei occhi la pianura adiacente, e mi attendeva che le sponde dovessero ascondermela. Oibò! Saliva talvolta sopra banchi di ghiaja e di sabbia evidentemente più alti delle sponde. — Adesso capisco, dissi allora, perchè avviandomi da terra alla sponda destra del Tagliamento mi si presentava allo sguardo il bianco della ghiaja a mezzo miglio di distanza! — E tutti quegli abbassamenti prodotti dall' aqua qua e là nella ghiaja che si diriggono verso la destra sponda, e quell' arco che va sempre maggiormente distendendosi a destra, e quei banchi che in mezzo all' alveo si prolungano s' allargano e si alzano, cosa significano?

E lo strignimento, *diceva fra me*, e lo strignimento dell' alveo al ponte della strada ferrata sarà innocuo per noi? — Io non sono idraulico; ma osservo che tutte le correnti d' aque anche piccole che stringonsi fra le *teste* di un ponte ed espandonsi ai lati depongono al di sotto un banco di sabbia o ghiaja. Non può essere altrimenti. Le aque strette ai fianchi si alzano di livello superiormente al ponte. Dopo breve corso espandendosi liberamente perdono la loro velocità, e quindi depongono le materie che aveano smosse. Di più, infrenate in parte le aque dalle due *teste* innoltrate nell' alveo, si muovono per un poco con due correnti convergenti, le quali, secondo il mio vedere, devono al di sotto del ponte rallentare il corso della corrente di mezzo. E questo rallentamento, se ha luogo, contribuisce al maggior deponimento di materie. — Nè mi si dica che l' enunciato effetto delle aque venga impedito col tirare all' ingiù del ponte delle scogliere, o degli speroni, che accompagnino le correnti ed insegnino loro la strada; giacchè le correnti faranno per tutto quel tratto quello che fecero sotto il ponte, e non si avrà che allontanato dal ponte l' accumulamento delle materie per alcune centinaja di metri. E queste materie quante saranno? Figuratevi che sotto il ponte producasi in due o tre anni l' abbassamento di un metro, il che è probabile, l' alveo superiore quante materie non manderà? E se presentemente l' alveo inferiore al ponte trovasi già ingombro di banchi immensi di ghiaja e sabbia, dove si depositeranno le nuove materie? E l' aqua scorrendo già sopra un piano che è complessivamente al livello delle sponde dove si scaricherà?

Percorriamo ora la destra sponda dal ponte della strada ferrata fino alla frazione di S. Paolo, ed osserviamo il piano dei terreni adiacenti. Per tutta quella linea le pianure vicine all' alveo offrono un pendio sensibilissimo in senso contrario all' alveo stesso. In alcuni punti avvallamenti profondi ed ampli partono pressochè dalla sponda e s' allontanano. Non avvi un rigagnolo che metta foce nel Tagliamento; ma invece a poca distanza sgorgano spesse sorgenti d' aqua, le quali fuggono dal loro genitore e lo dimenticano. I terreni di questa sponda sono tutti composti di ghiaja, sabbia e belletta, segno evidente che risultarono dalle deposizioni del torrente, e che quasi tutti in passato formavano parte dell' alveo.

Ora che avverrà se il Tagliamento abbandonerà il suo alveo e precipiterà, come pare, sulla destra sponda? — Se lo straripamento effettuerassi nel tratto di sponda che per la lunghezza di tre miglia circa, partendosi da S. Paolo alle vicinanze di Rosa, che sta in faccia a S. Vito, le aque invaderanno il vecchio alveo da esse abbandonato da due secoli

e mezzo, il quale giace fra S. Paolo e Morsano, e dopo il corso di poche miglia si scaricheranno di nuovo nel Tagliamento. Ma quel vecchio alveo ora è quasi tutto ridotto a coltura. È frastagliato da fossi, da arginelli, da prominenze parte naturali, parte costrutti dalla mano dell'uomo. In quel vecchio alveo trovansi mulini, case coloniche, piccoli paesi. Carbona, S. Paolo, Bolzan, Mussons sono piccole frazioni che traggono sussistenza dai terreni formatisi in quell'alveo, e che hanno in gran parte le loro case in quell'alveo stesso. Le aque invadendo quelle antiche loro pertinenze non scorrerebbero, sul principio almeno, se nonchè con difficoltà. Andrebbero quindi ad allagare i territorj dei paesi vicini. Ciò è certo, perchè il fatto lo ha provato. Nelle famose piene del 1823 e del 1851 le aque straripate del Tagliamento occuparono quell'antico alveo innondando i sunnominati paesetti, e non trovando per esso libero lo sfogo, si precipitarono in tutto il territorio del Comune di Morsano, coprendolo in tutti i punti: sicchè le case, i campi e i prati di Bando, di Saletto e di Morsano ebbero a soffrire danni immensi. Era uno spettacolo commovente il vedere dall'alto quel mare improvvisato, l'udire lo strepito delle maggiori correnti, lo scorgere l'affanno degli abitanti costretti a portare il bestiame minuto al primo piano delle case, ed a sospirare per 24 ore che sembrarono eterne. Nel 1851 la Comune di Morsano ebbe a spendere molte migliaja di lire per riparare alla meglio le strade rovinate. Quasi tutti i piani terreni delle case dei paesi allagati, nell'umidità che conservano, ricordano quell'allagazione. E i campi? È vero che in molte situazioni l'aqua ingolfata depose della belletta, la quale non è cattiva; ma dove la pendenza traeva le maggiori correnti, il terreno ch'era smosso per la recente seminagione del frumento venne portato via intieramente col letame e col grano. E notisi che dove il terreno arativo in quelle località viene asportato occorrono ben molti anni di lavoro e molto concime prima che il *sottosuolo* acquisti la necessaria fecondità. E le radici dei gelsi e delle viti comparendo alla superficie vengono quindi smosse, tagliate, o lacerate dall'aratro; per cui quelle piante intisichiscono, od anche periscono. I campi, che in quelle località trovansi depressi e poco feraci, s'indicano dagli abitanti siccome campi rovinati dalle allagazioni del 1823, e del 1851. Calcolate ora le strade arate, rotte, bucherate, i ponti rovesciati, le case rese malsane, una quantità di campi impoveriti, di gelsi e di viti quasi scavati, e poi ditemi se il danno di queste allagazioni sia da non curarsi, se si possa dormirvi sopra. — Ricordatevi poi che la Comune di Morsano non ha la facoltà di assorbire tutte queste aque, o d'incatenarle o di farle sparire. Le lascia andare. E quindi i territorj comunali di S. Michele, di Fossalta, di Teglio, e qualche cosa quello di Cordovado devono riceverle. È vero che dopo Morsano le aque si allargano e trovano un piano di declivio più dolce: ma appunto perchè il declivio è minore, correndo meno, saranno sufficienti a coprire la maggior parte di quei territorj. E poi se invece di un parziale straripamento, come avvenne nelle due epoche sopraindicate, succedesse un *disalveamento*, come andrebbe la faccenda?... Orrendamente male per il territorio di Morsano; ma non sarebbe da ridere neppur per gli altri territorj.

Se poi lo straripamento, o, peggio, il disalveamento si effettuasse nel tratto di sponda che da Rosa giunge alla strada ferrata, il guajo farebbesi immensamente più grande. Una piccola parte delle aque dirigerebbesi per un avvallamento solcato da una piccola aqua, detta Rojatta, il quale avvallamento da Rosa discende giù parallelo al Tagliamento tenendosi a poca distanza da esso. Quelle aque andrebbero ad occupare il vecchio alveo di cui sopra si è parlato. La maggior parte poi delle aque piomberebbero nell' alveo antichissimo che cominciando al di sopra di S. Vito continua nella direzione delle frazioni di Rosa, Braida, S. Sabina e Gleris. Ma quell'alveo, siccome abbandonato da molti secoli, è tutto ridotto a coltura. Le aque quindi non trovando libero sfogo andrebbero ad occupare uno spazio immenso. S. Vito con tutte le sue frazioni verrebbe allagato. E chi potrebbe in tal caso calcolarne i danni? Dopo S. Vito la naturale pendenza del terreno porterebbe quelle aque nel bacino del Lemene. Unitesi a quelle di Gleris scorrerebbero fra Ramuscello e Bagnarola, e quindi fra Bagnara e Cordovado. Avvi fra quei paesi una landa di ghiaja quasi scoperta, la quale conserva tuttora le forme di torrente. È poi irrigata quella ghiaja da molte aquerelle che unitesi al di sotto di Cordovado formano il placido Lemene, fiumicello che alimenta molti mulini, e in parte corre in mezzo alla città di Portogruaro, e in parte diramandosi e ricongiungendosi l'abbraccia; fiumicello che unitosi poscia al Reghena portasi lentamente al mare. Ora se la spaventosa massa delle aque del Tagliamento rigonfio, od anche una metà, un terzo, un quarto, avesse ad invadere il piccolo bacino del Lemene, che ne avverrebbe?..... Se bastano molte volte gli scoli delle campagne, che mettono nel Lemene e nel Reghena, a formare a levante ed a ponente di Portogruaro due specchi di aque che sembrano due laghi, cosa faranno le immense correnti del Tagliamento?.... Se occorrono parecchi giorni perchè il Lemene smaltisca quelle poche aque, quanti ne vorranno nel secondo caso?.... E quelle aque rigonfiate per mancanza di canali di scolo quanta pianura non allagheranno? Io credo di non esagerare se asserisco che tutto quasi il distretto di Portogruaro verrà allagato e danneggiato.

Ho io detto troppo? Nol credo. Quelli che conoscono la destra sponda del Tagliamento convengono in ciò ch'io dissi, e chiamati ad esternare la loro opinione riconosceranno le imminenti rovine che minaccia il Tagliamento. Quelli poi che abitano nei paesi minacciati e che non hanno percorso quella sponda, vi si portino, esaminino, e conchiuderanno che non c'è da dormire. Tutti gli avvallamenti formati da antiche correnti che s'allontanano dalla destra sponda cominciano a picco-

lissima distanza dalla sponda stessa. La sponda è formata da letto abbandonato, quindi da sabbia e belletta, e in qualche luogo da ghiaja. In molti punti poche piene basteranno a corrodere quella friabile materia e a portare le aque nei suddetti avvallamenti. E allora *chi le trattiene? Pur troppo in faccia* a Rosa il fatto è prossimo a verificarsi!

Esisteva un argine di terra antichissimo, il quale partiva da Valvasone, veniva giù a levante di S. Vito e di Morsano e continuava fino a Cesarolo, avendo una *lunghezza di circa venti miglia*. Veggonsi tuttora in certi punti le traccie di quell' argine; ma per la trascuranza dei preposti alle Comuni e per la stolta ingordigia dei confinanti nella massima parte sparì. Ora quell' argine non sarebbe da rimettersi, perchè troppo lontano dall' alveo attuale del Tagliamento, e specialmente perchè sentenzierebbe la rovina di tutti gli edifizii, casali e paesetti che giacciono fra la linea di quell' argine ed il Tagliamento. Di più è tanto grande lo spazio occupato dal Tagliamento che non v' è ragione di offrirgliene a nuove invasioni. Si deve anzi tentare di fargli rigurgitar almeno un poco di quel tanto che ha *ingojato*.

Presentemente la destra sponda non è difesa che a Rosa in via provvisoria, e in faccia a S. Paolo con un argine di terra poco distante dall' alveo.

Cosa si potrebbe fare per tentar almeno, senza rischio di spese gravissime, di tenere in freno lungo quella sponda il Tagliamento? — Rispondere in modo da soddisfare a tutti quelli che su questo argomento nutrono e manifestano opinioni innumerevoli, varie ed incertissime, è ardua impresa. Arduissima poi diventa quando chi scrive non ha nè titolo, nè incumbenza, nè diritto alcuno d' imporre ad altri la propria opinione, quando dai messeri della scienza si può dirgli: *Attendi ai fatti tuoi*. Tuttavia essendomi azzardato di alzar la voce per dire: *guardatevi*, mi credo anche in dovere di aggiungere: *per guardarci dovremmo fare così e così*. Se nei miei pensieri non iscorgerete scienza, troverete almeno buon volere.

Un argine di terra che fiancheggiasse la destra sponda, tenendosi alla distanza media di 200 metri circa dall' alveo attuale, sarebbe la prima opera da imprendersi. Quell' argine dovrebbe partire dalla strada ferrata, abbracciare l' alveo sunnominato, attaccarsi all' argine ch' esiste già in faccia a S. Paolo e prolungarsi al di sotto per altre due miglia in difesa delle frazioni di Bolzan e di Mussons. Troverebbesi così legato colle arginature erariali che cominciano a Villanova e fiancheggiano la destra sponda fino al mare. Quest' argine non *avrebbe scopo offensivo per* la *sponda* sinistra, e terrebbe frattanto preservati i nostri paesi da visite spiacevoli del grande nemico che ci sta minaccioso in faccia. E qualora per qualche piena straordinaria quell' argine in qualche punto cedesse, avressimo delle parziali allagazioni, ma non un generale straripamento. Nè alcuno si spaventi figurandosi spese favolose. Soltanto in faccia a Rosa occorreranno lavori di qualche entità; e ciò perchè le correnti si sono già accostate all' avvallamento di cui sopra feci parola. Per il resto non si tratta di argini sopr' aqua, come sono quelli dei fiumi. Si tratta di un argine che sta lontano dall' alveo, *ch' è basato sopra un suolo per la massima parte* prativo, di un argine che complessivamente esigerà l' altezza di un metro, di un *rivale* di terra, in una parola, simile quasi a quelli che si fanno per difendere dai danni i campi e i prati. Dove il Tagliamento è largo un miglio non può alzarsi molto quell' aqua la quale in faccia a Latisana, correndo meno, trova sfogo in un alveo di 200 metri.

Lungo la sponda destra fiancheggiata dall' argine si dovrebbe determinare una zona di ghiaja da destinarsi a bosco. A quella zona converrebbe unire l' altra zona di terreno posta fra l' argine e l' alveo, e non peranco rovinata dalle correnti. Questa duplice zona dovrebbe essere posseduta, o parzialmente o in società, dai primi possidenti dei paesi vicini e da quelli specialmente che sarebbero per aver danno se il Tagliamento straripasse. Sembrami che in questo modo i lavori di difesa e *d' imboscamento prenderebbero vita certamente*. E qual meraviglia che dopo pochi anni fossimo per ottenere doppio scopo, vale a dire, difesa la sponda e resa utile col bosco e col prato! Ma, si dice, occorreranno grandi lavori per rendere boschiva la landa ghiajosa. Non è vero. Chi si mettesse in capo di costruire solidi speroni, dispendiose scogliere, irriterebbe, per così dire, il gran bestione, il quale, se pur rispettasse quelle opere, si vendicherebbe certo in altri punti. Ho veduto io stesso far deviare delle correnti del Tagliamento con semplicissimi lavori consistenti in alcuni pali piantati a colpi di mazzuolo alla distanza di un metro, legati con *virgulti ed elevantisi un piede appena sopra* la *ghiaja*. Interessa molto lo studiare il luogo in cui si devono fare questi piccoli lavori. Le correnti vogliano essere dolcemente deviate, non fermate di fronte. È come della medicina la quale ajuta la natura, non la sostituisce. Guai a chi lavora dove i sassi sono grossi! Getta e tempo e spesa. Quando giunge verso la riva la ghiaja minuta è segno che l' aqua ivi va perdendo la sua velocità. Allora con piccoli lavori si doma la corrente, la quale depone sabbia ed indi belletta. Ottenuto ciò, l' imboscamento è facile. Per il modo di praticarlo vorrei che si leggesse attentamente quanto sta scritto nel Bollettino *19 Decembre 1859, dove porgonsi dallo* scrittore, ch' io suppongo il nostro secretario, istruzioni pratiche di sicuro effetto.

Prima, o contemporaneamente ai lavori d' imboscamento converrebbe prendersi cura di far sparire, *od almeno diminuire* i banchi di ghiaja e sabbia che stanno in mezzo all' alveo, ed obbligarli a portarsi verso la sponda a riempiere quei gorghi larghi e profondi, nei quali le aque precipitandosi con veemenza corrodono, o minacciano di corrosione la sponda stessa. Costui sogna, si dirà, o si figura che ritornino al mondo i ciclopi. Non vi spaventate. Intendo che questo lavoro venga fatto per 99 cen-

tesimi dal Tagliamento stesso, e per un centesimo solo dalla mano dell' uomo. Portatevi ripetutamente dopo diverse piene sulla sponda del Tagliamento, ed osservate: dove due anni fa eravi una profonda lama, ora vi si presenta un piano elevato. Chi ha portato quell' immensa quantità di ghiaja? La mano dell' uomo no. Le correnti impedite dai banchi giacenti in mezzo all' alveo si volgono alle sponde, e dove trovano una pendenza rimarchevole vi si precipitano, scavano materia e ne traggono seco dell' altra. Ma appunto perchè traggono seco materia, col ripetersi delle piene, vanno poscia a riempire i vuoti che prima aveano praticato. Così gli avvallamenti e gli accumulamenti sono effetti dell' aqua stessa. E non potrebbe la seconda operazione dell' aqua essere ajutata dalla mano dell' uomo? Le grandi piene del Tagliamento cagionate dal trasporto precipitoso delle nubi sciroccali ai monti ci hanno insegnato che il Tagliamento gonfiasi e giunge al colmo presso di noi nello spazio di 12 ore circa. Cessato il vento sciroccale, dopo altre 12 ore decresce sensibilmente. Nel tardo autunno poi o in primavera sullo sciogliersi delle nevi, le piene ordinariamente sono moderate, durano parecchi giorni, e presentano nella pianura ghiajosa un numero grande di correnti, ora unentisi, ora separantisi, qua convergenti al mezzo, là divergenti alle sponde. I banchi di ghiaja e sabbia, allora appariscono come tante isole che in qualche luogo sono corrose, in qualche altro vengono protese. Ora, domando io, non sarebbero quelli i momenti per osservare dove facciasi minaccioso il Tagliamento? Quando una corrente viene giù precipitosa verso la sponda, perchè sostenuta da un banco di ghiaja o sabbia, qual effetto produrrebbero e sulla corrente e su quel banco degli uomini trasportativi con barchette da torrenti, i quali con pale o forche od altri stromenti smuovessero la ghiaja e la sabbia del banco stesso? Lascio che ognuno rifletta su questa semplicissima operazione, la quale, quantunque ad alcuni possa sembrar ridicola, potrebbe in fatto essere causa di felici conseguenze. Si tratterebbe di ottener forse in pochi giorni quello che non si potrebbe sperare altrimenti che dopo molti anni. Fate che le materie vengano trasportate verso la sponda. Impossessatevi tosto di esse con lavori d' imboscamento, e così successivamente fino a formare una zona continua di un livello almeno eguale al complessivo livello dell' alveo. Nelle grandi piene questa zona verrà pure allagata. Ma l' aqua arrestata in parte nel suo corso si alzerà di livello in confronto di quella dell' alveo, perderà di velocità, e deporrà sabbia, belletta e fogliami, materie che alzeranno la sponda e consolideranno i vostri lavori.

Azzardo un' altra idea; ma *risum teneatis amici.* Dispersi i banchi di ghiaja e sabbia che stanno nel mezzo dell' alveo, non sarebbe possibile d' impedire la formazione di nuovi banchi, e di determinare l' aqua a percorrere costantemente una data zona nel mezzo dell' alveo ed a scavare sempre materia e spingerla ai lati? Ritengo che le scogliere praticate al di sotto delle due *teste* del ponte della strada ferrata influiscano all' incanalamento dell' aqua per alcune centinaja di metri. Tale influenza cesserà, ed allora probabilmente avremo il deposito delle materie. Ma se prima di arrivare a questo punto, quando le aque sentono ancora la spinta già avuta (notate bene) venissero con semplici mezzi invitate a scavar nuova materia ed a spingerla ai lati, e si aprissero così altre due, o tre centinaja di metri di solco, non avrebbesi molto guadagnato? E se questi semplici mezzi dessero plausibile risultato, e si usassero alle debite distanze lungo l' alveo ora ingombro di materie, quali preziosi effetti non si potrebbero aspettare? Osservo che un palo piantato nell' alveo di un torrente costringe l' aqua ad alzarsi superiormente e poi a piombarvi con forza al di sotto. Dietro quel palo formasi un solco di una lunghezza sorprendente; e tanto più profondo e rimarchevole è il solco quanto più grosso è il palo. Fissate l' asse della corrente ch' esce dal ponte, e alla distanza superiormente indicata piantate un palo in mezzo. Indi piantatene degli altri a destra e a sinistra in modo che formino un angolo e presentino tutti insieme una sezione di un imbuto che riceve la corrente. I pali sieno tanto più frequenti quanto più si allontanano dal vertice dell' angolo. Gli ultimi ai lati potrebbero essere anche uniti con una trave orizzontale attaccata ad essi all' altezza di mezzo metro circa sopra la ghiaja. Vorrei che gli uomini della scienza calcolassero gli effetti delle piene sulla ghiaja dipendenti dai pali e dalla loro disposizione.

Chi è costui, si dirà, che imprende a spaventar la gente, e che presume di suggerir piani in una cosa di tanta importanza? È un individuo che d' idraulica non ne sà un acca, ma che osserva e considera con quel po' di lume che il Signore Iddio gli ha dato. Osservando il Tagliamento e meditando, non può far a meno di gridare: *guardatevi e premunitevi!*

28 *marzo* 1860.

Un Socio.

AVVISO.

Un' agiata famiglia è in cerca d' un abile gastaldo nel senso comunemente attribuito a questo nome in Friuli. Chi si trovasse disposto ad accettare tale collocamento si rivolga all' ufficio dell' Associazione per le trattative, dalle ore 11 ant., alle 1 pom. di ciascun giorno non festivo.

Presidenza dell' Associazione Agraria friulana, editrice. Vicardo di Colloredo *redattore responsabile.*

— Tipografia Trombetti-Murero. —